

Costo del denaro

DS6901

DS6901

La Fed non taglia i tassi Trump attacca Powell “Un flop sull’inflazione”

dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Tassi fermi e prudenza sulle prossime mosse. Di sicuro nessun cedimento alle richieste esplicite del presidente Trump di abbassare in fretta il costo del denaro, anche perché «l’inflazione resta piuttosto elevata», per non parlare poi delle incertezze sugli effetti che le politiche adottate dalla nuova amministrazione potrebbero avere sull’economia americana. È la linea scelta dalla Federal Reserve nella prima riunione dopo il ritorno dei Repubblicani alla Casa Bianca, in cui ha lasciato i tassi ad un livello compreso fra il 4,25% e 4,5%. E la risposta di Trump non si è fatta attendere: «Poiché Jay Powell e la Fed non sono riusciti a fermare il problema che hanno creato con l’inflazione, lo farò io», ha detto il presidente Usa accusando Powell di aver fatto «un pessimo lavoro sulla regolamentazione bancaria» occupandosi invece «di ideologia di genere, energia verde e falso cambiamento climatico».

Il Federal Open Market Committee, nel comunicato pubblicato dopo il vertice, ha notato che «gli indicatori recenti suggeriscono che l’attività economica ha continuato a espandersi a un ritmo sostenuto. Il tasso di disoccupazione si è stabilizzato su un livello basso negli ultimi mesi e le condizioni del mercato del lavoro rimangono solide». Però ha aggiunto che «l’inflazione resta piut-

tosta elevata». Quindi ha concluso: «Nel valutare l’orientamento appropriato della politica monetaria, il Comitato continuerà a monitorare le implicazioni delle informazioni in arrivo per le prospettive economiche». Il Comitato potrebbe cambiare orientamento «qualora emergessero rischi che potrebbero impedire il raggiungimento degli obiettivi».

Poco dopo, in conferenza stampa, il presidente della banca centrale americana Powell ha evitato di commentare le richieste fatte da Trump affinché abbassi rapidamente il costo del denaro. «Non commentiamo le dichiarazioni di qualsiasi politico eletto». Già nel primo mandato Powell, nominato da Trump, si era scontrato con lui, per le pressioni con cui minacciava l’indipendenza della Fed. Il capo della Casa Bianca finora ha segnalato l’intenzione di lasciarlo al suo posto, ma le cose potrebbero rapidamente cambiare.

Il capo della Fed ha sminuito il valore del cambio di linguaggio sull’inflazione, che non progredisce più verso il 2%, sostenendo che si tratta solo di una “pulizia” del testo. I dati però non mentono: la discesa dei prezzi ha rallentato e il taglio dei tassi non è più nell’immediato ordine del giorno. Un altro elemento che spinge alla prudenza è l’incertezza sugli effetti delle politiche della nuova amministrazione. Powell ha citato le scelte su «dazi, immigrazione e regole», come le questioni più rilevanti da tenere d’occhio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Alla guida**
Il numero uno della Fed Powell

